

Omaggi A 145 anni dalla nascita del quotidiano, parla un protagonista di una stagione complessa in via Solferino

Auguri, mio amato Corriere Hai reso più vera la nostra storia

di **Giovanni Arvedi**

Sembra strano che anche un imprenditore pragmatico che produce acciaio possa rivivere, con grande emozione, il ricordo dei momenti nei quali il «Corriere» e la Rizzoli non li voleva nessuno ed anzi venivano considerati pericolosi.

Non fu così per me ed ancor più per il bravo avvocato Giuseppe Guzzetti, allora presidente della Regione Lombardia, che si dedicò anima e corpo per trovare alla Rizzoli una degna soluzione.

Il pensiero che mi dominava era che, tutto quello che gravava attorno alla Rizzoli, o si diceva contro il «Corriere» non era nulla rispetto ai valori culturali e formativi che per decenni illustri scrittori, giornalisti e direttori avevano divulgato, collaborando, con grande competenza ed equilibrio, a rendere più vera la storia del nostro amato Paese.

La ricerca di una soluzione di tradizione non ebbe successo malgrado i ripetuti incontri con le famiglie più rap-

presentative di Milano.

Il presidente Guzzetti ottenne la mia disponibilità a mettere a disposizione l'intera cifra necessaria per il salvataggio; questo era solo il principio, in quanto la Rizzoli doveva avere ben altri soci e riferimenti. Nell'anno 1984 quando ne parlai con l'avvocato Agnelli mi disse che non era il momento. Ritornai a parlarne nel 1986 ed allora mi disse «facciamolo insieme». Lo ringraziai ma non potei accettare.

Con la regia di Mediobanca e Gemina si unì Meta e Mittel e la Rizzoli fu salvata.

In questo contesto mi è tanto caro ricordare, con rispetto e sincera amicizia, l'opera dell'avvocato Agnelli.

Il Gruppo Rizzoli - Corsera doveva uscire da una amministrazione controllata e resisteva solo in funzione del congelamento dei debiti; nella fase di massima espansione era costituito da 64 società.

Dal punto di vista organizzativo il Gruppo era governato da divisioni-prodotto (quotidiani, periodici, libri, pubblicità, televisione, cinema) e da Enti Centrali (finanza, pianificazione, organizzazione, si-

stemi informativi, personale, attività diversificate). Le divisioni erano super-aziendali, centri di profitto; ma, al contempo, erano private della responsabilità del *cash-flow*, dei sistemi informativi, del coordinamento tra politiche editoriali e pubblicitarie ed erano costrette a subire quote di costi degli Enti centrali non parametrizzate al livello qualitativo e quantitativo dei servizi forniti. Inoltre, alcune divisioni erano talmente strutturate da mal sopportare interventi degli Enti centrali spesso imposti o sovrapposti.

Questa situazione ci portò a due considerazioni: la prima che la responsabilità non può essere disgiunta dal potere decisionale; la seconda, che un centro di profitto non può essere privato del governo delle componenti che concorrono a determinare il profitto stesso.

Inoltre, la holding doveva avere il compito di decidere l'indirizzo strategico, le linee guida, ed il rigoroso controllo e non interferire, con altri enti, nelle responsabilità operative. In sintesi, il nostro compito di fondo fu quello di introdurre il concetto di im-

prenditorialità a tutti i livelli, quindi chiarezza di Piano industriale, chiarezza nelle linee politiche e sindacali, progressivo ricambio manageriale, riordino delle procedure operative e amministrative.

Ricordo che la nostra equazione era: «Conoscere, organizzare, normalizzare, pianificare, costruire, rilanciare, e controllare ogni fase».

Fu un periodo eccezionale e di grande interesse, in momenti difficili, animato da uno spirito, una volontà, un progetto ed un obiettivo di grande importanza che anche il rischio e l'impegno venivano giustificati e gratificati.

Il «Corrierone» c'è ogni giorno sul nostro tavolo ad illustrarci cosa avviene e come avviene, a farci compagnia con l'analisi, l'esame, le considerazioni, la lucida riflessione, l'onestà culturale di tanti, e mi ripeto volutamente, giornalisti e scrittori che hanno amato il loro lavoro ed il giornale.

Grazie a voi tutti, vita lunga al «Corriere», complimenti sinceri e auguri all'attuale proprietà, al direttore e ai collaboratori tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cavaliere del lavoro Giovanni Arvedi (al centro) con la moglie Luciana Buschini e l'avvocato Gianni Agnelli

Origini e ascesa

L'esordio nel 1876
Il primato con Albertini

Il primo numero del «Corriere della Sera» esce il 5 marzo 1876, 145 anni fa. Il direttore è il napoletano Eugenio Torelli-Viollier, l'orientamento è liberale moderato. Il quotidiano attraversa una fase delicata di transizione durante la crisi di fine secolo, che vede l'Italia evitare una svolta autoritaria. In quella fase, dopo la parentesi della direzione di Domenico Oliva, le redini del giornale vengono prese nel 1900 dal giovane marchigiano Luigi Albertini, che nel giro di pochi anni fa del «Corriere» la testata di gran lunga più diffusa e prestigiosa del Paese. Solo il fascismo nel 1925 porrà fine alla sua guida. Sottoposto nel Ventennio ai vincoli della dittatura, il «Corriere» riemergerà tuttavia con immutata forza dopo la guerra.



Ritratto

Luigi Albertini (Ancona, 19 ottobre 1871 – Roma, 29 dicembre 1941), in una foto del 1921, scattata a Washington (Archivio fotografico Albertini / Carandini). Albertini diventa direttore non ancora trentenne, nel 1900, e mantiene la guida del «Corriere», insieme al fratello Alberto, fino al 1925

Il racconto del giornale

Editoriali e legami
attraversano il tempo

Una storia che sembra un romanzo. Che si incrocia con le guerre e i drammi d'Italia, ma anche con le vite di direttori, giornalisti, editori. Sono tanti i libri dedicati al «Corriere della Sera». Tra questi, *Programmi e commiati. Gli editoriali dei direttori del «Corriere» 1876-2015*, edito dalla Fondazione Corriere della Sera nel 2019 (introduzione di Simona Colarizi, a cura di Andrea Moroni). È uscito lo scorso mese *Una famiglia straordinaria* di Andrea Albertini (**Sellerio**), romanzo che narra la dinastia Albertini, mentre il 15 giugno uscirà da Rizzoli *L'ultimo della classe. Archeologia di un borghese critico* di Andrea Carandini, figlio di Nicolò Carandini ed Elena Albertini, figlia di Luigi Albertini, storico direttore del «Corriere».

Carriera

- Giovanni Arvedi, Cavaliere del lavoro, nasce a Cremona nel 1937 da una famiglia di antica tradizione nel settore della lavorazione e commercio dei metalli. Capitano dell'acciaieria italiana, dopo una carriera costellata di successi, lo scorso febbraio ha annunciato il suo addio alla presidenza dell'Acciaieria Arvedi, da lui fondata nel 1973
- Arvedi è intervenuto nel salvataggio della Rizzoli e del «Corriere della Sera» nel 1984, in seguito alla vicenda P2, arrivando ad

avere l'incarico di vicepresidente sia in Rizzoli che in Gemina

- Attraverso la Fondazione Giovanni Arvedi e Luciana Buschini, e con il Gruppo Arvedi, è impegnato in iniziative di carattere sociale, sportivo e culturale tra cui spicca la creazione e la donazione alla città di Cremona del Museo del Violino

- Martedì 25 maggio il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sarà a Cremona per l'inaugurazione del nuovo campus dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ex

Monastero di Santa Monica recuperato dalla Fondazione Arvedi Buschini

